

ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

Confermata al ballottaggio la tendenza emersa il 14 maggio. Ai democratici anche i sindaci di Mazara e Termini Imerese

La Sicilia sceglie il centrosinistra

Destra battuta nei Comuni

Al secondo turno per le elezioni dei sindaci in alcuni comuni siciliani si conferma la vittoria dell'alleanza di centrosinistra. È una sorpresa in Sicilia dove alle politiche, alle europee e alle provinciali Forza Italia e An avevano ottenuto la maggioranza. Mazara del Vallo e Termini Imerese saranno amministrati dopo anni da giunte di sinistra. A Milazzo ha vinto il candidato del Polo. Voto controtendenza rispetto all'alleanza di centro-destra alla Regione.

RUGGERO PANKAS

■ PALERMO. La Sicilia ha dimostrato di non essere affatto la «colonia» del centro-destra della quale parlava il Polo. I risultati del voto di ballottaggio di domenica scorsa confermano la tendenza emersa nel voto per i comuni del 14 di maggio. L'alleanza tra Forza Italia e An, a cui ora si è aggiunto il Ppi butiglianiano, e una parte del vecchio Psi, che aveva spadroneggiato alle ultime politiche, alle europee e alle provinciali, vincendo un po' ovunque nell'isola, ha perso il test elettorale nei comuni. Al turno di ballottaggio per il rinnovo di consigli comunali - per lo più sciolti per infiltrazioni mafiose - e di sindaci, il centro sinistra vince in importanti cittadine che erano state per decenni terra di frontiera, dominio incontrastato delle potenti famiglie mafiose locali e dei loro portabandiera politici. Si è votato, tra primo e secondo turno, in ventuno comuni. In tre si votava solo per il consiglio. In otto solo per il sindaco. Si diciotto sindaci da eleggere undici sono andati al centro sinistra: sette sono stati eletti al primo turno.

candidati a sindaco non è stata eguagliata nei consigli comunali, dove le liste degli opposti schieramenti hanno pareggiato. I risultati di domenica parlano chiaro. Al secondo turno è andato a votare il 68,4 per cento degli elettori: 9 per cento in meno rispetto a domenica 14. A Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, dopo due anni di commissariamento del comune preda della mafia, Giovanni D'Alfio, vince col 68,3 per cento su Emanuele Cristaldi, candidato del Polo, e cugino del capogruppo di An all'Ars. A Termini Imerese, centro industriale del palermitano, Enzo Giunta, appoggiato dalla coalizione cattolico-progressista (riunita dopo la spaccatura iniziale che aveva diviso i voti tra Giunta e l'altro candidato di Sinistra, Michele Ciofalo) ha battuto Toti Seminara candidato di An. Una vera sorpresa. A Milazzo il polo della Libertà prevale con uno scarto del due per cento sull'alleanza di centrosinistra. Il sindaco è Carmelo Pina e ha battuto Andrea Greco, candidato di una lista civica di sinistra.

Un «No» ai riciclati Tutto ciò anche in aperta controtendenza rispetto alle alleanze del nuovo governo regionale che si è insediato due settimane fa formato da Ppi butiglianiano, costole del vecchio Psi e Padi, parlamentari isolati che strizzano l'occhio a Forza Italia. Quest'Assemblea regionale rimarrà in vita un altro anno. È forse proprio per dare un segnale inequivocabile alla giunta che vivacchia grazie alle «dormite ad ossigeno» che stanno per esaurirsi prestate da un'alleanza di centro-destra riciclati, i siciliani chiamati a votare hanno scelto lo schieramento che sta all'opposizione a Palazzo dei Normanni. C'è anche una ragione di credibilità dei candidati nel successo elettorale del centro sinistra, considerato anche che la schiacciante vittoria riportata dai

A Porto Palo Angelo Figura, del Pds, è il nuovo sindaco. Il Polo si era diviso tra due candidati al primo turno, ma anche il ballottaggio ha confermato la tendenza che lo vede perdente. In provincia di Catania, si vota in un solo comune, Mazzarone, e ha vinto il progressista Nunzio Busacca. A Terme Vigliatore ha vinto Bartolo Cipriano candidato di una delle due liste civiche di destra, il candidato della sinistra, Filippo Giunta, per un pugno di voti non era riuscito ad arrivare al ballottaggio. A Scicli è sindaco Adolfo Padua, candidato di una lista civica che ha battuto l'esponente del centro-sinistra. Questi i risultati del ballottag-

gio. Ma la coalizione del centro sinistra, che in Sicilia comprende il Ppi di Bianco, il Pds, i Verdi, La Rete, quasi sempre Rifondazione comunista, Si e patto Segni, aveva già fatto eleggere sindaci al primo turno a Zafferana Etnea, Rometta, Vittoria, Isola delle Femmine, Sciafani Bagni, Palma di Montechiaro (paese del Gattopardo e soprattutto delle cosche mafiose agrigentine, cittadina da rifondare dopo anni di malgoverno e malcostume democristiano), Valguamera, Vittoria. A Butera e Mirto, dove si vota solo per il consiglio comunale (i sindaci sono progressisti) ha vinto il centro-sinistra. A Bagheria, Caccamo, Acquaviva Platani, San Giovanni La Punta, ha vinto il Polo. Tirando le somme dalla Sicilia il messaggio è chiaro: nessuna bandiera è stata piantata in quella che qualcuno considerava una propria colonia.



Il porto vecchio sul fiume a Mazara del Vallo

Mario Dondoro

Il nuovo sindaco è Pier Luigi Thiebat, che ha stravinto il primo turno con il 55% dei voti Aosta, il polo democratico fa il pieno

Pier Luigi Thiebat, candidato del centrosinistra, è il nuovo sindaco di Aosta. Ha trionfato al primo turno con il 55% dei voti, distanziando di gran lunga il candidato rivale di Forza Italia. Molto forte la flessione della destra, che sperava di ripetere il successo delle ultime elezioni europee. In Val d'Aosta si è votato in 70 comuni su 74. Curioso caso a Gressoney La Trinité: si dovrà tornare alle urne, poiché entrambe le liste in gara hanno ottenuto 84 voti.

arrivata neppure al 3 per cento, al di sotto comunque delle attese dei dirigenti locali del Caroccio. E lo scrutinio ha sancito una grossa delusione anche per Alleanza nazionale, ferma al 3,2 e superata per un soffio da «Aosta libera», una formazione civica guidata da un organizzatore di spettacoli il cui progetto consisteva nel «liberare» la città dai partiti. Bisogna rifarsi ai risultati delle elezioni regionali del '93 per un confronto politicamente omogeneo, che resta comunque precario a causa delle scomposizioni e riaggregazioni verificatesi negli ultimi anni in partiti e movimenti. A grandi linee, si possono sottolineare alcuni aspetti. L'Unione valdostana ribadisce con un lieve aumento il suo primato tra le forze politiche aostane. Pds-Gauche valdostane e Verdi calano di un punto e mezzo rispetto alle posizioni che avevano raggiunto con liste separate due anni or sono. Rilevante, sul piano politico, è però la scelta che ha portato Uv e Pds-Gv, già insieme nella maggioranza che governa la Regione, ad allargare l'intesa anche nella

città capoluogo. Delusione a destra L'altro connoato fondamentale del voto amministrativo è lo scadente risultato complessivo delle destre, rimarchevole soprattutto per Forza Italia. Pur tenendo presente che si tratta di consultazioni con caratteristiche notevolmente differenti, resta il fatto che alla sua prima uscita in Valle d'Aosta, nelle europee del '94, il partito del Cavaliere aveva raccolto la percentuale più alta, sfiorando il 30 per cento. E i forzitalisti non avevano fatto mistero della speranza di mettere a segno un altro risultato boom. Speranza che non ha trovato conforto nell'esito dello scrutinio: alla lista degli «azzurri» solo il 13,8. Si è votato in 70 dei 74 comuni valdostani. Dovranno essere richiamati alle urne gli elettori di Gressoney La Trinité, dove le due liste in gara hanno ottenuto entrambe 84 voti. Probabile la ripetizione del voto (entro 60 giorni prescrive la legge regionale) anche a Saint Nicolas perché le due liste sono separate da un solo voto che è in contestazione. Lo sgarbo di An Sulla crisi irreversibile della Provincia di Lucca pesano indubbiamente il risultato delle elezioni dell'aprile scorso che hanno portato alla vittoria il centro sinistra in quasi tutti i comuni della provincia, anche in quelli tradizionalmente guidati dalla Dc, e soprattutto il risultato del turno di ballottaggio per l'elezione del sindaco di Capannone, dove il candidato del centro destra Damiano Cecchetti, consigliere del Ccd nel consiglio provinciale, è stato battuto da quello del centro sinistra Ilio Micheloni. Al primo, nonostante l'apparentamento, An non ha infatti portato nel secondo turno nessun voto in più, determinando l'inaspettata sconfitta di Cecchetti, nonostante che questi sulla carta avesse dalla sua i numeri per vincere. Uno sgarbo troppo pesante da digerire.

Sottoscrizione Il Pds risponde ai «veleni» di Mf

Una goccia di arsenico di troppo, nella rubrica «veleni in piazza» che Franco Bechis tiene sul periodico «Mf». Una goccia indirizzata verso Bettino Craxi, che però l'ha prontamente rispedita al mittente. I fatti: nella rubrica di sabato scorso - sotto il titolo «Pds: pochi soldi, benedetti e doppi» - Bechis sollevava il dubbio che negli elenchi dei sottoscrittori pubblicati dall'«Unità» (quelli per i fondi della campagna «No dato i soldi per la reclame del Pds») ricomparissero troppo spesso i soliti nomi. In pratica, insisteva volutamente Bechis, la Quercia in questo modo gonfia un po' le cifre. Franta come si diceva la risposta di Bettino Craxi: «Dubbii sollevati senza alcun fondamento reale», dice Francesco Riccio, tesoriere del Pds. In qualche caso - sostiene - si tratta di semplice omonimia, in altri si tratta di sottoscrittori che compiono più volte negli elenchi perché hanno deciso di contribuire con una quota mensile, e quindi reiterabile («a loro va la nostra gratitudine»). Il Pds ha comunque dato mandato ai suoi legali di occuparsi del danno di immagine arrecato al Pds.

L'ex sindaco di Milano guidava da nove mesi il quotidiano. Al suo posto l'ex portavoce di Formentini Borghini licenziato dal «Giornale di Bergamo»

Da oggi Giampiero Borghini, già sindaco di Milano ai tempi di Craxi, ed ex vicedirettore dell'«Unità», non sarà più direttore del «Giornale di Bergamo» oggi. È stato licenziato ieri mattina dall'editore del quotidiano, il costruttore edile Umberto Giupponi, con la motivazione che Borghini non voleva sottoscrivere un piano di ristrutturazione. Al suo posto arriverà Giuseppe Corsentino, ex portavoce del sindaco di Milano Formentini. Oggi la redazione sciopera.

meglio precisata. E chiusura dell'abbonamento con l'«Ansa». Più altre amenità del genere. «Io non l'ho sottoscritto perché nessuno mi aveva consultato e mi sembrava che fosse una scelta che portava il giornale al massacro. Volevo discutere e poter partecipare alla sua stesura difendendo le mie prerogative di direttore. Nulla più». Ma la situazione gestionale come era? Quando Borghini arrivò a Bergamo la vendita era di 1.700 copie giornaliera ora si era giunti a 2.600 con in più 600 abbonati: quasi un aumento del 100%. «Una situazione non florida certamente, ancora lontani dal punto di pareggio tra costi e ricavi - commenta l'ex direttore - ma il trend in ascesa, compreso quello delle entrate pubblicitarie, dava qualche speranza: si era ormai vicini ai 150 milioni al mese, e si potevano quindi operare scelte che non fossero così umilianti per il quotidiano e per la redazione». Inoltre, spiega sempre Borghini, il problema centrale è so-

prattutto il debito pregresso ereditato dalla proprietà Ciampico: riflettendo con calma si potevano pensare interventi di risanamento più seri e razionali. Con il piano di ristrutturazione, preparato da Giuseppe Corsentino, cioè dal futuro direttore (da qualche mese Corsentino aveva un contratto di consulenza editoriale), secondo Borghini si va al massacro. Scusa Borghini ma non ci sarà anche qualche problema politico alla base della scelta di cacciarti? «Non voglio neppure saperlo. Di certo vi era un po' di malumore politico: Giupponi insisteva per uno sbilanciamento più marcato nei confronti della Lega, mentre io insistivo su una linea di centro super partes, che in modo indipendente e libero sapesse rappresentare gli interessi autentici di Bergamo. Evidentemente Corsentino che fino al dicembre scorso era il portavoce dell'attuale sindaco di Milano Marco Formentini, dà maggior garan-

Lucca Lite nel Polo già in bilico la Provincia

SANDRA VELLUTINI

■ LUCCA. Dopo appena dieci mesi sta per «saltare» l'unica Provincia della Toscana e del centro Italia, guidata dal polo delle libertà e da un presidente di Alleanza nazionale. La rottura che in queste ore sta arrivando al culmine tra le forze del centro destra è infatti insanabile. E non si vede come possano tornare indietro i dissidenti del Ccd e di Forza Italia, che hanno firmato un documento durissimo, una specie di ultimatum, in cui chiedono senza mezzi termini una verifica programmatica e politica, che non lascia troppi margini di mediazione. Alleanza nazionale è di fatto isolata, specialmente dopo le dimissioni dell'assessore all'ecologia Vianello (An) e dopo la rottura avvenuta in aula tra il presidente e il suo partito da una parte e Ccd e Forza Italia dall'altra, su un documento riguardante lo smaltimento dei rifiuti.

Scioglimento in vista

L'aria, in Provincia, è ormai irrespirabile e pesante. La bufera è vicinissima. Le forze di opposizione sono perfino giunte a chiedere l'intervento del prefetto affinché garantisca la regolare seduta del consiglio provinciale, già convocata per oggi, e rinviata in modo del tutto inspiegabile e pretestuoso dal presidente Grabau, che non perde davvero occasione per combinare guai e collezionare gaffes, nel vano tentativo di prender tempo, per tentare di salvare la complicata situazione. Se i dissidenti e le opposizioni si coalizzeranno e se firmeranno in blocco, come minacciano di fare, le dimissioni per Grabau non c'è più speranza: si aprirà inevitabilmente la strada dello scioglimento del consiglio e quindi delle elezioni anticipate. Finirebbe così, in modo assai indecoroso, ad appena dieci mesi dalle elezioni del luglio scorso, il sogno della destra di costituire una seria alternativa alle istituzioni «rosse» della Toscana e del centro Italia, dando alla provincia di Lucca governabilità, stabilità, trasparenza e tutte le belle promesse della campagna elettorale.

Lo sgarbo di An

Sulla crisi irreversibile della Provincia di Lucca pesano indubbiamente il risultato delle elezioni dell'aprile scorso che hanno portato alla vittoria il centro sinistra in quasi tutti i comuni della provincia, anche in quelli tradizionalmente guidati dalla Dc, e soprattutto il risultato del turno di ballottaggio per l'elezione del sindaco di Capannone, dove il candidato del centro destra Damiano Cecchetti, consigliere del Ccd nel consiglio provinciale, è stato battuto da quello del centro sinistra Ilio Micheloni. Al primo, nonostante l'apparentamento, An non ha infatti portato nel secondo turno nessun voto in più, determinando l'inaspettata sconfitta di Cecchetti, nonostante che questi sulla carta avesse dalla sua i numeri per vincere. Uno sgarbo troppo pesante da digerire. A questo punto le opposizioni, Progressisti, Rifondazione Comunista e Popolari minacciano un'azione molto decisa per far rispettare la legalità e le istituzioni. Ma anche se Grabau all'ultimo tutto riuscirà a far digerire al suo partito il cedimento nei confronti del Ccd e di Forza Italia, sarà comunque difficile tornare alla normalità. Di fatto, se l'amministrazione lucchese non aveva fatto pressoché nulla finora, e non aveva né affrontato né tanto meno risolto alcuni dei gravi problemi della provincia, figuriamoci se d'ora innanzi, con una frattura di questo tipo, potrà ancora combinare qualcosa. Veramente le elezioni anticipate sarebbero il male minore, piuttosto che regalare ai cittadini lucchesi tre anni di vuoto e di ingovernabilità.